

CAMERE DI COMMERCIO UNA ECCELLENZA CHE NON SI DEVE DISTRUGGERE

La FP CGIL Lombardia e il Coordinamento Regionale FP CGIL delle Camere di Commercio lombarde esprimono profonda preoccupazione per i contenuti della riforma della pubblica amministrazione che prevede, in particolare, abolizione del diritto annuale e trasferimento del Registro Imprese al MISE.

Abolire il diritto annuale (nel D.L. 90/2014 previsto al 50%, mentre nella bozza del nuovo DL si prevede la totale abolizione), **significa eliminare la principale fonte di sostentamento delle camere di commercio.**

Trasferire il Registro Imprese al Ministero dello Sviluppo Economico significa ignorare la capacità di gestione del registro, fino ad oggi dimostrata dalle Camere, attraverso un investimento di risorse economiche ed umane e a svilire la professionalità di migliaia di addetti che nell'insieme delle Camere rappresentano circa 2000 lavoratori di cui circa 140 solo a Milano.

Ricordiamo altresì che il Diritto annuale pesa per circa 100 euro in media all'anno sul bilancio delle imprese, e si abbassa ulteriormente per quelle piccole e medie.

Dubitiamo che ridurlo significhi rilanciare l'economia e il fatturato delle aziende.

Inoltre, studi Unioncamere e Cgia Mestre quantificano **in 2,5 miliardi di Euro** l'effetto recessivo sul PIL del taglio del 50 % della principale fonte di finanziamento per il sistema camerale.

Quali saranno le funzioni che, con la Riforma della PA, verranno attribuite alle Camere di Commercio?

Quali saranno le fonti economiche che finanzieranno le Camere di Commercio dopo l'approvazione della Riforma?

Chi pagherà questa riforma? Quali saranno i costi aggiuntivi per imprese e cittadini?

Il registro delle imprese, una volta trasferito al MISE, quali costi avrà per le aziende?

Trasferire il Registro delle imprese al MISE comporterà anche il passaggio degli stessi lavoratori al ministero?

Quali possono essere le "amministrazioni competenti a livello territoriale" a gestire il Registro Imprese se non le Camere di Commercio? In caso contrario, che fine faranno i lavoratori camerali e delle aziende speciali?

Chi assorbirà le eventuali eccedenze di personale che si dovessero evidenziare. Chi assorbirà i dipendenti pubblici che fossero in disponibilità ai sensi dell'articolo 33 D Lgs 30/03/2001 n. 165.

Gli enti locali, dati i vincoli di bilancio e di assunzioni e gli effetti degli accorpamenti/gestioni associate di servizi non saranno in grado di assorbire gli "esuberanti" che si produrrebbero all'interno delle Camere di Commercio. Decorsi i 24 mesi dalla messa in disponibilità, i dipendenti camerali e delle aziende speciali potrebbero quindi essere licenziati e trovarsi senza alcuna copertura assistenziale, considerato poi gli attuali livelli di disoccupazione è evidente la difficoltà di reinserimento sul mondo del lavoro.

I servizi resi dalle Camere di commercio sono servizi di qualità, resi in condizioni di efficienza ed economicità, come riconosciuto dalle imprese stesse, ma allora perché **eliminarli?**

Chiediamo che le funzioni ad oggi svolte dalle Camere di Commercio **restino Pubbliche** e vengano mantenute all'interno delle Camere.

Siamo disposti a **discutere di razionalizzazione del sistema camerale**, però chiediamo la salvaguardia dei servizi forniti alle imprese, degli investimenti ad oggi effettuati, dei posti di lavoro e delle professionalità che nelle camere si sono costruite nel tempo.

Chiediamo, inoltre che si apra un tavolo con i Presidenti delle Camere di Commercio della Lombardia e si avvii un confronto sulla **riorganizzazione del sistema camerale nel suo complesso.**

Per questo il 23 Luglio a Roma si terrà il presidio dei lavoratori contro il progetto di riordino:

CONTRO IL TAGLIO DEL DIRITTO ANNUALE,

CONTRO IL PASSAGGIO AL MISE DEL REGISTRO IMPRESE

PER LA SALVAGUARDIA DEI LIVELLI OCCUPAZIONALI.